

Giornale di Sicilia 31 Marzo 2010

Sequestro del piccolo Di Matteo

Tre condanne a trent'anni

PALERMO. Hanno preso trent'anni di carcere l'uno, così come aveva chiesto l'accusa: Benedetto Capizzi, Cristofaro Cannella, detto Fifetto, e Cosimo Lo Nigro sono colpevoli del sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo. Il rapimento del figlio del pentito si concluse con la morte dell'ostaggio, tenuto due anni e due mesi in condizioni penose e disumane, dai 13 ai 15 anni di età: la pena dunque sarebbe potuta essere anche l'ergastolo, ma il Gup Daniela Troja ha dovuto applicare lo sconto di pena previsto per il rito abbreviato. Il quinto processo per il crimine più infame commesso da Cosa nostra si chiude con tre condanne per i tre imputati. Che dovranno anche risarcire la parte civile, rappresentata dall'avvocato Monica Genovese: una provvisoria, immediatamente esecutiva, è stata riconosciuta a Franca Castellese, mamma di Giuseppe, che avrà 100 mila euro, e al fratello Nicola, che ne ha avuti 50 mila. I legali degli imputati, che scontano l'ergastolo per altre vicende (tra cui, per Cannella e Lo Nigro, le stragi del '93), e che sono detenuti da anni, hanno preannunciato l'appello.

La sentenza è stata pronunciata dopo tre ore di camera di consiglio, intorno alle 13 di ieri. Il giudice ha accolto le richieste del pubblico ministero Fernando Asaro, che si è basato anche sulle dichiarazioni del «quasi pentito» Gaspare Spatuzza, imputato nello stesso processo, ma nella parte finita in Corte d'assise. L'inchiesta, in qualche modo «residuale», nel senso che ha riunito vari pezzi a carico di più mafiosi, già emersi in passato ma mai sfociati in un dibattimento, era stata avviata senza il contributo di Spatuzza, che si è aggiunto in corso d'opera. «U Tignusu» ha scelto però per sé il giudizio ordinario. Nell'abbreviato il pm Asaro ha prodotto i verbali che l'ex reggente del mandamento di Brancaccio aveva reso durante le indagini.

Giuseppe Di Matteo fu rapito il 23 novembre del '93 per tappare la bocca al padre, il pentito Mario Santo, detto Santino Mezzanasca, che ha scelto di non partecipare a questo giudizio come parte civile. Cannella e Lo Nigro (che assieme a Spatuzza è anche uno degli assassini di don Pino Puglisi), secondo la ricostruzione del pm Asaro, parteciparono alla fase iniziale del sequestro. Assieme al clan di Brancaccio, capeggiato da Giuseppe Graviano, imputato con Spatuzza nel processo ordinario, e assieme anche al superlatitante Matteo Messina Denaro, a Salvatore Benigno, Francesco Giuliano e Luigi Giacalone. Messina Denaro, che è di Castelvetro, risponde della parte «trapanese» del sequestro di Giuseppe, tenuto prigioniero in quattro diverse province, tra Palermo, Agrigento, Caltanissetta e, appunto, Trapani.

Vestiti da agenti della Dia, con le pettorine e finte auto civetta, Cannella e Lo Nigro, fedelissimi di Graviano, furono nel commando che si occupò del «prelevamento» del ragazzino dal maneggio di Villabate in cui Giuseppe era andato a coltivare la sua passione, l'equitazione. Gli dissero che lo avrebbero portato dal padre, allora detenuto e che proprio

in quel periodo aveva cominciato a parlare della strage di Capaci, e il ragazzino li seguì speranzoso. Per lui invece cominciò il calvario. Benedetto Capizzi, boss di Villagrazia, secondo il pentito Giovanni Brusca consegnò e poi dovette riprendersi l'ostaggio dai boss nisseni, contrari all'«impresa» di sequestrare un bambino, anche se l'obiettivo era quello di impedire che Santino Di Matteo «rovinasse» molti «padri di famiglia» con le sue dichiarazioni contro i boss. In un gioco di ricatti odiosi ma non andati a buon fine, Giuseppe fu ucciso l'11 gennaio del 2006, su ordine di Giovanni Brusca, irritato per la prima condanna all'ergastolo, pronunciata proprio quel giorno, per l'omicidio di Ignazio Salvo. Santino Di Matteo, che fino alla morte del figlio non aveva più parlato, avvalendosi sempre della facoltà di non rispondere, riprese a collaborare con i magistrati.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS